

La stagione della caccia

Chi passasse in questa stagione nella piazza del paese appenninico all'ora del mattino, quando il giorno è ancora lontano, potrebbe pensare che il gruppetto di uomini lì radunati si prepari a un'esercitazione militare: sono infatti, si capisce passando loro accanto, tutti in tuta mimetica e armati fino ai denti. Quel che stona un po' con l'immagine dei soldati sono i cani: agitati dal convegno canino, per quanto tenuti al guinzaglio e trattenuti dai padroni, sono inquieti e guaiscono di eccitazione e impazienza. Lo stesso gruppetto pseudomilitare si incontra sul passo un po' più tardi, quando è già quasi giorno, ma solo per poco. Ti incanti a guardare il cielo che dietro il Sasso di Simone si fa rosa e poi giallo e poi semplicemente azzurro, e sono scomparsi; a ricordo del loro passaggio resta solo la lunga fila di fuoristrada verdi parcheggiati lungo la strada provinciale che di solito è deserta. Dei cacciatori nessuna traccia: sono stati inghiottiti dalla verzura, si sono mimetizzati con gli alberi, sono saliti o scesi in nascondigli introvabili in qualche parte del cerreto dove il sottobosco è più fitto, dove nessun cinghiale sarebbe in grado di scorgersi e tanto meno una escursionista sprovveduta come me. Sono, rispetto ai cinghiali, enormemente svantaggiata: non possiedo il loro fiuto per captare l'odore umano che neppure la mascherata bellica può celare, né ho zanne per mettere in fuga eventuali aggressori in caso di incontro ravvicinato. Sono insomma il tipo di preda – involontaria, sì, ma pur sempre preda – più inerme. Temo perciò sempre di mettermi in cammino nel cerreto, ma sarebbe un vero peccato rinunciarci, con la chiarezza che ha il cielo durante la stagione della caccia, con i colori che hanno gli alberi in questo periodo, con la deliziosa frescura

dell'Appennino in questa dorata, magnifica stagione che disgraziatamente viene consacrata alla caccia. Che i miei timori non siano campati per aria, me lo conferma ogni anno la cronaca: leggo che un giovane ha ammazzato suo padre mentre andavano a caccia insieme, di frodo, fuori stagione. Tremenda vendetta della natura calpestata e avvilita. Né sarà l'ultima. In questo caso è stato un colpo uscito inavvertitamente da un fucile a uccidere un altro cacciatore, in quell'altro un cacciatore si è ammazzato da solo, eppure non voleva farla finita con la *propria* vita, ma con quella di un altro innocente essere vivente. Poi ci sono i casi di cacciatori che si sparano tra loro, dai loro nascondigli, scambiando il fruscio proveniente dalla macchia per selvaggina. Fuoco amico, direbbero i soldati. È quel che temo di più: essere scambiata per selvaggina. Di solito salgo fino all'ampio pendio dove l'erba è altissima e nel mezzo troneggia un magnifico cerro, mentre la vista è aperta su valli e ancora valli, dall'una e dall'altra parte della spina dorsale d'Italia. In quella radura ho avvistato più volte dei daini, di solito in piccoli gruppi familiari; intenti alla loro frugale merenda vegetariana, se hanno il vento contrario, non sentono il mio odore e posso avvicinarmi fino a vederli chiaramente. A volte mi chiedo: e se mi fossi messa senza volerlo nella traiettoria di un cacciatore? In tal caso non avrebbe sparato e io avrei protetto l'animale. Mi è già capitato di incontrare cacciatori inviperiti che mi accusavano di avergli rovinato il tiro, del tutto involontariamente, ma io l'avrei fatto anche di proposito, se l'avessi saputo, come quando, a casa, noto che uno dei miei gatti fa l'agguato sul prato a qualche ignaro uccellino e allora batto le mani e gli rovino la battuta di caccia. Come si

guardano intorno stupiti, i miei fedeli felini! "Dov'è andata la preda che quasi avevo sotto gli artigli?"; si chiedono, e "Chi è stato il farabutto che mi ha fatto il dispetto?". Io infatti mi nascondo subito per non essere accusata di sabotaggio. Mi piacerebbe poterlo fare anche con quei mimetizzati portatori d'armi che se la prendono con gli uccelli, o con le lepri: ce ne sono ancora tre in tutto l'Appennino toscano. Con i cinghiali temo che avrei qualche remora a espormi: non vorrei che la cinghiale se la prendesse poi con me e mi rivolgesse contro le sue ben affilate zanne. Come farei a farle capire che le mie intenzioni erano delle più benevole? Vista la stazza di questi bestioni, è meglio stare alla larga. C'è chi se la prende con gli immigrati clandestini, che però a differenza degli altri, quelli venuti dal mare in barconi di gomma, sono qui giunti in gabbie chiuse, e nient'affatto di loro volontà: sono stati portati dagli stessi cacciatori che pensavano a un felice connubio con le specie locali, in modo da aumentare il peso della carne da vendere e la bontà della pietanza. I bestioni che ho visto trasportare sui fuoristrada erano bestie immani che neppure Dante se le sarebbe immaginate a far da guardiani all'inferno. Debordavano dal veicolo: l'effetto era quello di uno yacht turistico su cui avessero caricato una balena. Oltretutto questa specie di cinghiali provenienti dall'est Europa – alcuni affermano siano i discendenti dell'ur-cinghiale magiaro – è assai prolifica, tanto che neppure la baldanza dei cacciatori riuniti di Toscana, Umbria e Abruzzo basterebbe a ridurre la loro discendenza. Se si sale al Sasso di Simone e poi si fa un giro sul pianoro che si apre sulla sua cima, si nota che il bordo del sentiero è tutto sconquassato e



Foto: Silvia Di Natale

forato dai grugni che hanno scavato il terreno; dallo scompiglio che creano, si direbbe che dopo aver divorato le appetitose radici, cinghiali e cinghialesse si scatenino in selvaggi *pas de deux*. No, non mi piacerebbe incontrarne uno, e tanto meno una, e tanto meno quando abbia con sé una nidiata di deliziosi cinghialetti ancora con le strisce sui fianchi, adorabili piccoli animali di peluche un po' ruvida. Una volta, a me che mi ero avvicinata per fotografarli, la madre ha risposto prendendo la rincorsa a muso in giù. Avete presente quei graziosi quadretti per grazia ricevuta che coprono le pareti di qualche chiesa di campagna? Il cinghiale, gigante nell'immaginazione o nel ricordo di chi è uscito vivo dall'incontro, le zanne degne di un pachiderma, trafigge una coscia inondata di sangue rubino. In quei quadretti, in alto, su una nuvola rosea, si affaccia la Madonna con o senza Bambino in braccio, e si capisce che è comparsa proprio all'ultimo istante, prima che il cinghiale, maschio di sicuro, trafiggesse anche il resto del povero

cacciatore. Non ho mai visto invece un quadretto votivo che rappresentasse la seguente scena: cacciatore riverso nel sottobosco, la pancia color rubino, e un altro cacciatore, nascosto a sinistra tra i cespugli, che osserva stupito il fumo che esce dal suo fucile. In alto su una mezzaluna, la Madonna che indica con la mano e l'aria severa il dramma venatorio. Oppure, altro quadretto ex voto: una tranquilla escursionista con tanto di bastoncini da trekking colpita per sbaglio da un cacciatore appostato tra i cespugli. In alto a destra la Madonna, come nella riga sopra. E se invece dovessi proprio all'intervento celeste il fatto di essere uscita indenne da una delle mie passeggiate nella folta boscaglia appenninica, in una di quelle meravigliose giornate di autunno che, spiegatemi voi per quale privilegio o abuso, vengono date in pasto alla caccia? Sarà meglio che dedichi alla mia Salvatrice un quadretto votivo, non vorrei che se l'avesse a male.

(Silvia Di Natale)

**Diventa socio di
rinascita e.V.**
versando la quota annuale di
40 euro sul conto:

rinascita e.V.
Kto. 821 91 444 00
GLS Bank Bochum
BLZ 430 609 67

Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de